

ECONOMIA

Cig, emergenza da non ignorare

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha lanciato un grido d'allarme per quanto riguarda l'aumento della cassa integrazione. Non possiamo che condividere questa preoccupazione, anche perché è da molto tempo a questa parte che abbiamo denunciato l'aggravarsi della crisi e la necessità di concentrare la nostra attenzione, contemporaneamente, sulla crescita e sulle emergenze del Paese. Oltre alle ore di cassa integrazione è giusto soffermarsi sui recenti dati dell'Istat relativi all'occupazione che dipingono una situazione ancora di peggioramento dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

LE CIFRE DEL DISASTRO

I numeri parlano da soli: una disoccupazione attestata all'11,1% nel 2012 ed un ulteriore incremento di quella giovanile, che ormai si avvicina al 37%. Ma è all'interno di questi numeri che occorre guardare, perché aumentano i lavoratori precari ed il lavoro part-time. Questo significa che nella composizione della forza lavoro è in corso un ulteriore cambiamento che accentua il livello di provvisorietà della prestazione di lavoro e ne abbassa la qualità. È ormai chiaro il fatto che, in Italia, il ricorso anormale al lavoro flessibile/precario, sia una delle cause della diminuzione della produttività media del sistema. Se il numero dei lavoratori rimane invariato e cresce l'utilizzo del tempo parziale, vuol dire che diminuisce il numero delle ore lavorate totali e pro-capite.

Come ha ricordato Il Sole 24 Ore della scorsa settimana, «il part-time diventa un ammortizzatore sociale» e non quello strumento di conciliazione tra tempo di vita e di lavoro che avevamo immaginato per una occupazione di qualità. Nella maggior parte dei casi si tratta, invece, di soluzioni obbligate: la maggior parte dei contratti ad orario ridotto viene accettata (e non richiesta) dai lavoratori in mancanza di full time. Analogo ragionamento vale per i contratti precari. È a questa situazione che occorre aggiungere l'aumento delle ore di cassa integrazione. L'anno dell'inizio della crisi, il 2008, ha totalizzato 228 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria ed in deroga che sono salite, nel punto massimo del 2010, ad 1 miliardo e 198 milio-

IL DOSSIER

CESARE DAMIANO
deputato Pd

L'anno si chiuderà con 1 miliardo e 100mila ore autorizzate. Pesa la debolezza del governo per la crescita. L'impegno del centrosinistra

ni: cinque volte tanto. Quest'anno, da gennaio a novembre, siamo già arrivati a poco più di 1 miliardo. Questa cifra, se viene proiettata alla fine di dicembre, fa prevedere per il 2012 circa 1 miliardo e 100 milioni di ore di cassa integrazione autorizzate. È come se circa 500.000 lavoratori fossero rimasti per un anno fuori dalla produzione, cioè a zero ore.

SCARSE RISORSE

Occorre inoltre sottolineare il fatto che le Regioni hanno denunciato l'insufficienza di risorse per quanto concerne la cassa in deroga nel 2013 ed è positivo il fatto che si preveda il loro rifinanziamento (anche se parziale) nella legge di Stabilità. Stesso discorso vale per i contratti di solidarietà. Il premier Monti fa bene a ricordarci che la crisi globale è iniziata nel 2008, che il suo governo ha avuto una pesante eredità da Berlusconi e che non c'è nessun collegamento automatico tra la recente riforma del mercato del lavoro e l'attuale livello di disoccupazione. Sappiamo anche noi che il lavoro si crea soltanto se si fanno investimenti. Ma proprio qui sta il punto: l'azione del governo è stata debole proprio sul terreno del sostegno alla crescita e questa carenza non aiuta ad uscire dalla crisi nella quale da anni ci dibattiamo.

Adesso bisogna qualificare gli ultimi atti del governo in direzione di scelte che riguardino lo sviluppo e lo stato sociale. Dopo il passaggio alla Camera, altri passi avanti si stanno facendo sulla legge di Stabilità al Senato: penso al rifinanziamento della cassa integrazione in deroga e ad ulteriori ritocchi alle norme sulle pensioni.

Ma la scelta politica principale è



TOTALE CIG

Ordinaria, straordinaria e in deroga

periodo	n° ore	anno 2008 = base 100
Anno 2008	227.659.654	100
Anno 2009	913.640.596	401
Anno 2010	1.197.816.167	526
Anno 2011	973.164.427	427
Anno 2012	1.095.272.000*	481

* è la proiezione, su base annua, delle ore totali di Cig del periodo Gen-Nov 2012: 1.004.000.000 di ore

Elaborazione Osservatorio Lavoro&Welfare su dati INPS

quella di annunciare al Paese, da parte del Pd, che nessuno verrà lasciato solo ed in balia della crisi: penso a chi è rimasto senza reddito a causa di riforme sbagliate come quella previdenziale, nonostante il risultato dei primi 130.000 lavoratori salvaguardati; penso a quei lavoratori delle aziende in crisi che rischiano, quando la nuova Aspi

andrà a regime, di avere tutele troppo brevi a fronte ad una crisi che si prolunga.

Nel nostro programma di governo questi contenuti e queste correzioni dovranno avere una collocazione di primo piano, come si conviene ad una forza che ambisce a riformare il Paese nel segno dell'equità sociale.

Pomigliano: Fiat nega l'assemblea alla Fiom

Continua il braccio di ferro tra Fiat e Fiom a Pomigliano. I metalmeccanici della Cgil non possono tenere un'assemblea in fabbrica in quanto la sigla non è firmataria di accordi. È quanto fanno sapere dalla newco Fabbrica Italia, in merito alla comunicazione, da parte della Fiom, di un'assemblea per il 13 e 14 dicembre per discutere delle procedure di mobilità di 19 dipendenti. Secondo l'azienda, la posizione è la stessa assunta in tutti gli altri stabilimenti del gruppo Fiat in base allo Statuto dei lavoratori. Nessuna assemblea sarà consentita, quindi, ma neanche sarà assegnata alcuna saletta sindacale per consentire le attività degli uomini di Maurizio Landini, che nei giorni scorsi hanno inviato anche una richiesta in tal senso, per poter avere un luogo dove esercitare le proprie funzioni. L'azienda, infatti, non riconosce alla Fiom le Rsa (rappresentanze sindacali aziendali) nominate dal sindacato il giorno successivo alla firma del contratto con Fip da parte di 19 operai iscritti al sindacato, ed assunti il 28 novembre per ottemperare ad un'ordinanza della Corte d'Appello di Roma, che rientreranno in fabbrica, per il primo giorno lavorativo nella newco, lunedì 10 dicembre, quando lo stabilimento riaprirà dopo due settimane di cassa integrazione, per poi richiudere una settimana dopo.

Intanto domani, sempre a Pomigliano, i lavoratori dell'ex Ergom (che produce componentistica per la Fip) effettueranno un presidio con blocchi al cancello per lo scalo merci. Gli operai si dicono stanchi «della latitanza della direzione aziendale da tutti i tavoli istituzionali», e di essere seriamente preoccupati per il futuro occupazionale.

Ieri invece le protagoniste sono state le moglie dei lavoratori del Gianbattista Vico che hanno scaricato ai cancelli un sacco pieno di 5586 fotocopie di bonifici bancari del valore di quattro miliardi di vecchie lire intestati al conto "Gabbiano", per protestare contro «i retroscena delle modalità di privatizzazione nell'86 della Fiat».

Ansaldo Energia, la cordata italiana piace al governo

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Domani ci sarà il primo di una serie di appuntamenti importanti per il futuro di Ansaldo Energia, con il palesarsi al tavolo della trattativa di una cordata nazionale per l'acquisto della controllata di Finmeccanica. Nell'attesa, la vicenda è stata già condita da tutti gli ingredienti che caratterizzano il tipico minestrone industriale all'italiana. Da un lato c'è un'azienda a controllo pubblico in vendita nonostante la sua integrità e forza, dall'altro lato ci sono autorevoli pretendenti stranieri a cui non par vero poter fagocitare un boccone prelibato, nel mezzo spunta adesso una cordata italiana pronta a salvare l'orgoglio patrio anche con l'appoggio di una banca e della sua immane Fondazione,

rispettivamente Carige e Fondazione Carige.

Tutto parte, dunque dalla volontà di Finmeccanica di includere la genovese Ansaldo Energia nel suo piano di dismissioni degli asset civili per privilegiare le produzioni militari.

PIANO DI DIMISSIONI

Volontà naturalmente coincidente con quella del governo, come hanno confermato ieri le dichiarazioni del ministro dell'Economia che, dando per scontata la cessione dell'azienda, si è piuttosto concentrato sulla natura degli acquirenti. «Se le aziende di qualità italiane - ha dichiarato Vittorio Grilli - riescono a rimanere italiane tanto meglio. Stiamo ad aspettare e a guardare con grande interesse l'evoluzione della situazione. È chiaro che se ci dovesse essere un interes-

se serio ed importante di investitori italiani tanto meglio». Cordata nazionale che in effetti ha già preso forma, con una compagine piuttosto affollata. Oltre ai due citati soggetti bancari, non a caso genovesi, ci sono vari soggetti imprenditoriali del Nord-Est, capeggiati dalla bresciana Camozzi, nonché il Fondo strategico italiano che fa capo alla Cassa Depositi e Prestiti. Un gruppo a cui l'ingresso di Carige e relativa Fondazione sembra aver conferito il giusto appeal locale dopo le aspre critiche giunte dal territorio ligure in seguito alla decisione di dismettere. Proprio ieri, il sindaco di Genova ha manifestato la sua soddisfazione per lo schierarsi dei soggetti bancari. «Sono stato informato - ha affermato Marco Doria - ed ho accolto con grande interesse la notizia. Sono soddisfatto che il mondo economico genovese si dichiara disponibile a svolgere un ruolo da protagonista a favore di un'azienda che ha avuto e ha una funzione fondamentale nell'economia genovese, e che considero parte strategica del patrimonio industriale del Paese».

Certo, a rendere vincente la marcia della compagine non basterà lo scudetto tricolore sulla maglia. Infatti, come detto, a contendersi il 55% di Ansaldo Energia detenuto da Finmeccanica ci sono colossi come i tedeschi



Domani l'incontro tra Finmeccanica e le imprese interessate all'acquisto

di Siemens ed i coreani di Doosan. E, come ha dichiarato il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, nel corso di un'audizione alla Camera, «appare chiaro che il criterio è di vedere qual è l'azionista che può dare maggiore solidità all'azienda. Ansaldo Energia seguirà quindi un percorso trasparente di valorizzazione delle diverse opportunità: tutti ci proponiamo che la cessione minimizzi i problemi occupazionali e allo stesso tempo massimizzi le opportunità di sviluppo».

DALLA GERMANIA

«Le aziende italiane non saldano i conti» Stop a viti e bulloni

Niente più viti, bulloni ed altre componenti meccaniche di montaggio per l'Italia, fino a quando le 60mila aziende che ricevevano questo ed altro materiale non pagheranno le fatture arretrate. Lo annuncia in un'intervista al quotidiano «Handelszeitung», Reinhold Wuerth, il re tedesco del bullone e delle viti, secondo il quale la Germania farebbe bene a pagare per mantenere nell'euro i Paesi in crisi del Sudeuropa. L'imprenditore spiega che il suo giro d'affari in Italia, Spagna e Portogallo si è ridotto «quasi a zero», poiché «mancano i soldi e i clienti non sono più in grado di pagare. Solo in Italia abbiamo bloccato le forniture a 60mila clienti. Riceveranno nuova merce solo quando avranno pagato le vecchie fatture». Il titolare dell'azienda tedesca spiega che i tre Paesi mediterranei gli sono costati due punti percentuali di crescita del fatturato.

Nozze

Luigi e Adelaide

festeggiano oggi 40 anni di matrimonio.
Agli sposi giungano gli auguri più affettuosi
di Giancarlo e Franca